

*La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 6. *Le signorie trentine*, a cura di Marco Bettotti e Gian Maria Varanini, con la collaborazione di Franco Cagol e Italo Franceschini, Firenze, Firenze University Press (Reti Medioevali E-Book, 44), 2023, pp. XV, 402.

Il volume nasce all'interno di un progetto di ricerca coordinato da Sandro Carocci e denominato «La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia medievale». Il progetto, volto a studiare «la diffusione e il ruolo della signoria rurale, intesa nelle sue più diverse forme», è giunto ormai a compimento, concretandosi in sei volumi: tra i quali, oltre a quello che qui presentiamo, corre l'obbligo di ricordare almeno *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5. *Censimento e quadri regionali*, a cura di Federico Del Tredici, contenente la scheda di sintesi sul Trentino a firma di Gian Maria Varanini e le schede dedicate ai lignaggi signorili stese dagli autori che menzioneremo più sotto.

Il progetto si colloca nel solco di una generale rivalutazione e ripensamento del ruolo svolto dalla signoria rurale in Italia negli ultimi secoli del medioevo, e fa tesoro di una lunga e autorevole tradizione di studi. Studi che in genere si fermano alle soglie del basso medioevo (mentre sappiamo che importanti nuclei signorili persistono fino a tutto il Settecento) e indagano le origini della signoria, i «processi costitutivi dello stato (sia a matrice cittadina che principesca)», l'apporto della nobiltà, il ruolo dei castelli, il rapporto con le comunità rurali come fenomeni tra loro indipendenti anziché strettamente connessi ancorché in modo spesso conflittuale. Mancava sinora, fatti salvi alcuni lavori puntuali, sia l'attenzione al concreto funzionamento della signoria rurale e l'analisi delle «relazioni sociali e economiche, locali e sovralocali», sia una mappatura, il più possibile completa della «moltitudine di nuclei di potere signorile che costella le campagne della Penisola», della «pervasività», insomma, per dirla con Sandro Carocci, del potere signorile, dell'intreccio di questo con gli altri protagonisti della vita politica e sociale: la città, lo Stato (gli Stati) e, certo, le comunità rurali. Il progetto cerca di colmare gran parte delle lacune cui si è appena fatto cenno, indica nuove piste di ricerca e si chiude con il lavoro compiuto dall'attrezzatissimo gruppo trentino coordinato da Gian Maria Varanini e ora messo a disposizione degli studiosi.

Nella sua limpida introduzione, *Ripensare la signoria trentina*, lo stesso Varanini illustra i problemi legati alla periodizzazione, ricostruisce l'attenzione della storiografia trentina verso il mondo signorile dalla fine dell'Ottocento in poi e mette infine a fuoco i temi trattati nei vari saggi del volume. Aspetto politico-istituzionale del volume è il principato vescovile di Trento, anche se alcuni dei casi di studio ivi presi in considerazione riguardano territori che, pur appartenendo all'attuale Trentino, nei secoli presi in esame non facevano parte della compagine politica atesina. Della quale Varanini sottolinea un duplice aspetto: da un lato la sua crisi progressiva, causata dalla pressione esercitata dalla preponderante contea tirolese prima e dalla monarchia asburgica poi; dall'altro il permanere comunque, al suo interno, di «una rilevante

importanza politica»: il principe vescovo è infatti signore feudale di molti giurisdicenti e contemporaneamente governa, tramite suoi capitani, vaste aree del territorio (val di Fiemme, val Rendena, valli Giudicarie). Un ulteriore indebolimento il principato subisce nel Quattrocento durante il quale si assiste al definitivo allentamento dei vincoli che legavano molte signorie trentine al vescovo cui consegue, parallelamente, la loro entrata a tutti gli effetti, nella sfera di influenza della monarchia asburgica.

Varanini traccia poi una nitida rassegna degli studi che la storiografia trentino-tirolese ha dedicato alla galassia signorile trentina tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Lo sguardo va innanzitutto alla «feconda stagione» che precede la Prima guerra mondiale e che vede quali protagonisti «in una sostanziale concordia e convergenza d'intenti [...] storici tirolesi di lingua tedesca, che percepivano il territorio trentino come parte integrante e intima del proprio 'mondo', e storici trentini, pur sensibili (talvolta sensibilissimi) alle idealità nazionali» (p. 4). Ecco allora gli studi di carattere prosopografico e genealogistico di Quintilio Perini, Giuseppe Papaleoni, Giuseppe Gerola, Vigilio Inama, Giambattista Inama, Luigi Rosati, Giovanni Ciccolini, quelli del pur convinto assertore e difensore del *Deutschtum*, Christian Schneller, e, ancora, quelli di Karl Ausserer senior, privo di pregiudizi ideologici e «perfetto esempio di ibridismo e di complessità», senza dimenticare il trentino Desiderio Reich e il tirolese Hans von Voltelini che nel 1919 porta a termine la sua pluridecennale ricerca sulle circoscrizioni giudiziarie del *Welschtirol*, essendo ormai spezzata e confinata malinconicamente nel «mondo di ieri» l'antica *koinè*.

Pochi, meglio scarsissimi furono invece i contributi al tema in questione prodotti dagli anni Venti in poi, fatta eccezione per alcuni studi di Giovanni Ciccolini, di don Simone Weber e per alcuni spunti, quasi delle occasioni mancate, offerti dai lavori di Antonio Zieger e Fabio Cusin. Bisognerà attendere gli anni Settanta perché il tema della signoria rurale, sia pure in forma implicita, torni a galla con l'imponente massa di dati e informazioni messi a disposizione non da uno storico ma da un valente giornalista, Aldo Gorfer nei quattro volumi dedicati ai *Castelli del Trentino*, vera e propria novità nel panorama della «stagnante storiografia trentina» (p. 15). Saranno però gli studi di uno storico tirolese, Josef Riedmann, a riportare in auge gli studi sulla storia del potere signorile in Trentino, con saggi importanti e fondamentali. In uno, in particolare, come sottolinea Varanini, è ribadito il concetto dell'«identità» di valle, «elemento di grande rilevanza che scompone l'astratta identità trentina» (p. 6), come appare evidente esaminando, anche solo superficialmente, la produzione storiografica di fine Otto-inizio Novecento. Nasce una nuova fortunata stagione di studi: sulla scia delle nuove acquisizioni storiografiche, negli anni Novanta del Novecento e nei primi anni 2000 giovani storici come Marco Bettotti e Marco Bellabarba, sia pure da angolature diverse, studiano con esiti rilevanti l'aristocrazia trentina nel medioevo e nell'età moderna fra principato vescovile, contea tirolese ed impero asburgico.

Il saggio introduttivo di Varanini termina con l'anticipazione dei casi di

studio analizzati secondo le indicazioni del questionario-guida del censimento nazionale che prende in considerazione principalmente signorie 'zonali' e non 'puntuali', costituite da almeno quattro villaggi, la storia delle quali sia ricostruibile attraverso archivi di famiglia. Il lettore può così entrare con cognizione di causa nelle due parti successive del volume: la prima dedicata ad un inquadramento territoriale delle singole signorie rurali, che copre quasi completamente l'area geografica del Trentino attuale; la seconda dedicata invece a una sintesi tematica dei materiali raccolti nel corso dell'indagine.

Nella prima parte, «Ai confini d'Italia. Forme della signoria nelle valli trentine» scorrono le vicende di lignaggi e di giurisdizioni di taglia diversa, visti nei loro meccanismi di funzionamento, nei rapporti con le comunità rurali e le loro élites, con le chiese locali e con le giurisdizioni vicine, nell'esercizio concreto del dominio, nella pratica della violenza, nella gestione economica delle risorse, nella creazione di piccoli apparati funzionali, nei conflitti sia intranobiliari sia tra signori e sudditi. Marco Bettotti, *Famiglie signorili delle valli di Non e di Sole*, pp. 35-59, studia i D'Arsio, i Da Caldes, i potentissimi Thun, gli Spaur, i Khuen-Belasi. Andrea Tomedi, *Tra nord e sud. Le signorie rurali in valle dell'Adige, nella piana Rotaliana e in valle di Cembra*, pp. 61-83, studia i Da Mezzo e i Firmian, i Rottenburg, incrociando ancora i Thun e gli Spaur. Il saggio di Italo Franceschini, *Signorie di un'area di strada. La Valsugana nel XIV secolo*, pp. 85-112, è dedicato a una zona e a signorie non afferenti al principato vescovile di Trento, con particolare attenzione ai da Telve e ai da Castelnuovo. Il saggio di Franco Cagol, *Le Giudicarie e la val Vestino: i Lodron e i da Campo*, pp. 113-140, ha come *focus* la parte occidentale del Trentino odierno mentre Gian Maria Varanini, *La signoria dei d'Arco nell'Alto Garda*, pp. 141-169, ricostruisce le vicende della potente famiglia arcense tra XII e XV secolo. Chiude questa prima parte del volume il saggio di Walter Landi, *I Castelbarco nel Trecento e nel Quattrocento: apogeo e disfaccimento di una signoria di valle*, pp. 171-194, che si occupa della dominazione signorile in Vallagarina.

Esaurita la ricognizione della diffusione del fenomeno signorile che, come si vede anche solo scorrendo i titoli appena elencati, fu ampia e capillare, il libro si apre alla seconda parte, «Dentro le signorie trentine. Un lungo medioevo», costituita da ampi quadri di sintesi dedicati al funzionamento concreto delle signorie. Italo Franceschini, *Castelli e campagne in area trentina. I rapporti tra i signori e le comunità rurali*, pp. 197-219, studia la società rurale trentina e la dialettica asimmetrica tra signoria e comunità; Marco Stenico, *Signorie rurali e risorse economiche: forme di prelievo e di gestione*, pp. 221-252, prende in esame le forme di produzione, di gestione e di prelievo delle risorse economiche, le rendite fondiarie, l'uso dell'incolto, lo sfruttamento di boschi e pascoli, la produzione mineraria. Andrea Tomedi, *Vescovi e signori rurali nella regione trentino-tirolese tra XIV e XV secolo*, pp. 253-275, analizza i rapporti tra le sedi episcopali di Trento e Bressanone in particolare, ma anche di Coira (per la val Venosta) e di Feltre (per la Valsugana) con i signori rurali del territorio trentino, evidenziando la debolezza di quegli episcopi,

acuita anch'essa dall'espansione dei conti del Tirolo. Emanuele Curzel, *Chiese e cappelle dello spazio signorile*, pp. 277-295, si sofferma su avvochie e giuspatronati tra XII e XIV secolo e sui giuspatronati nobiliari dal XV secolo in poi. Agli aspetti simbolici del potere è dedicato il saggio a quattro mani di Marco Bettotti e Walter Landi, *Signorie rurali, coscienza nobiliare e autorappresentazione*, pp. 297-329. Infine, Franco Cagol e Stefania Franzoi, *Gli archivi delle famiglie signorili trentine*, pp. 331-367, forniscono ben più di una preziosa 'mappa' degli archivi nobiliari, soffermandosi sulla storia della loro conservazione e sulla nascita delle diverse tipologie documentarie. Chiudono il volume un'utile *Cronologia essenziale*, un ancor più utile, specie per lo studioso non trentino, *Glossario*, e gli indispensabili indici dei nomi di luogo e di persona.

Prima di tracciare un bilancio complessivo dell'opera, ci permettiamo un unico appunto: tra le aree geografiche considerate si nota l'assenza della valle di Primiero: non tanto e non solo per quanto riguarda la cronologicamente effimera signoria dei Lupi di Soragna (1349-1373 circa) quanto per quella dei pusteresi signori di Welsperg che dura per oltre quattro secoli a partire dal 1401 ed è documentata dal consistente archivio di famiglia conservato presso l'Archivio Provinciale di Bolzano. L'analisi di questo caso avrebbe potuto portare ulteriori elementi di comparazione circa i rapporti con le comunità rurali, lo sfruttamento delle risorse economiche (legname e miniere), l'acquisizione di giuspatronati, i rapporti con l'autorità vescovile.

L'assenza rilevata non muta comunque il quadro generale che il volume intende delineare né inficia in alcun modo gli ottimi risultati raggiunti dalla ricerca che, a lettura ultimata, fornisce un quadro esaustivo del ruolo svolto dalle signorie rurali trentine nel basso medioevo e oltre. Assai convincente risulta la ricostruzione del complesso sistema politico privo di equilibri stabili, nel quale giocano la loro parte, oltre ai numerosi lignaggi, protagonisti quali il principato vescovile, la contea tirolese, l'Impero, la stessa città di Trento con la sua debole o nulla capacità di dare forma al territorio ma nella quale i signori tendono comunque ad insediarsi a partire dalla fine del Quattrocento. Da molti dei saggi citati appare altresì evidente anche il ruolo importante svolto dalla forte conflittualità sia all'interno delle singole *domus* sia tra signorie diverse. Il fenomeno troverà progressiva soluzione nel corso del sec. XV, come bene esemplifica il saggio di Varanini sugli Arco. Anche per l'area trentino-tirolese appare dunque superato il vecchio paradigma di Otto Brunner – senza peraltro che il suo libro *Terra e potere* cessi di esercitare il suo fascino – secondo il quale le varie componenti della società rurale (essenzialmente signori e contadini) raggiungevano sempre forme di equilibrio attuando le molteplici forme della diseguaglianza sociale. Dal volume 'trentino' esce sì confermata una stretta connessione tra signoria e contadini, tra signoria e comunità rurali, ma in un quadro complessivo di profonda disparità: del resto, come ha scritto recentemente proprio in questa rivista Luigi Provero, «il controllo sui contadini è l'oggetto principale, la ragion d'essere della signoria.»

Molti altri sarebbero gli spunti di riflessione offerti da questo libro ma qui ci fermiamo. Ci limitiamo a sottolineare che, a nostro giudizio, si tratta di uno

dei migliori lavori sul tema in questione oggi a disposizione della comunità degli studiosi. Esso costituisce, sia pure in sintesi, il punto d'arrivo di una lunga stagione di studi segnata profondamente dal rigoroso magistero trentino, profuso sempre con generosità, di Gian Maria Varanini che anche intorno ai temi connessi allo studio della signoria rurale ha saputo fare crescere un nutrito numero di allievi, alcuni dei quali autori dei saggi di questo volume. La lettura del libro offre inoltre indicazioni per possibili future ricerche: per esempio sul ruolo della signoria in età moderna, come sembra anticipare un saggio di Alessandro Cont in corso di pubblicazione nelle «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchiv» o, ancora, sulle questioni di genere intranobiliari e sul loro possibile 'riverbero' politico. L'auspicio è che il libro diventi insomma anche un nuovo punto di partenza, anche se lo stato di crisi nel quale versano gli studi umanistici nell'Università italiana non lascia spazio ad alcun vacuo ottimismo.

UGO PISTOIA

*Il Duomo di Udine. Storia e Architettura tra Medioevo e Rinascimento*, 2 voll., a cura di Cesare Scalon, Udine, Istituto Pio Paschini/Gaspari editore, 2023, pp. 839.

Cosa si nasconde sotto l'imponente struttura settecentesca del duomo di Udine? È questa la domanda a cui l'Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli, a tre anni dalla pubblicazione di *San Francesco di Udine. Un monumento da salvare e riscoprire* (2020), vuole rispondere con il secondo volume della collana *Monumenti del Patriarcato aquileiese: Il Duomo di Udine. Storia e Architettura tra Medioevo e Rinascimento*, pubblicato in due tomi a cura di Cesare Scalon.

Il primo tomo, con nove contributi frutto dell'approccio multidisciplinare e della collaborazione fra l'Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli, l'Università degli Studi di Udine con il Dipartimento di Studi umanistici e del Patrimonio culturale e l'Università di Bologna con i Dipartimenti delle Arti e di Beni culturali di Ravenna, affronta lo sviluppo storico, architettonico e artistico del duomo, dalle origini alla ristrutturazione settecentesca, quando la famiglia Manin modificò la struttura medievale interna della cattedrale, con l'odierno repertorio decorativo di età moderna (p. 276). L'immersione nella complessa evoluzione medievale e rinascimentale dell'edificio è favorita dall'imponente serie di riproduzioni fotografiche di Luca Laureati (tavv. 1-141) e da un ricco apparato di tavole ricostruttive (tavv. I-XVI), che consentono di ammirare elementi inediti, l'architettura esterna e interna, la ricchezza artistica e il confronto tra le due fasi storiche e la struttura attuale della cattedrale. Il lettore può inoltre percorrere un coinvolgente itinerario nella storia udinese recente, grazie alle 58 fotografie storiche che chiudono il primo volume, come l'acquisizione fotografica del portale maggiore eseguita nel 1860 (foto 2) o le fotografie dei lavori di consolidamento e ripristino effettuati a più riprese nel secolo passato (foto 5 e ss.).